

decidersi intorno alle condizioni della mediazione. Però, il solo ministero è giudice dell'opportunità di far la guerra o la pace; questa opportunità non risulta che dai fatti; e quando i fatti siano certi, il ministero è risoluto a far la guerra. Ma i fatti, che potrebbero dar ragione di questa opportunità, sono ancora incerti; non è ancor certo che Vienna non sia ancora tornata nelle mani di Jellacic, come non è ancor certo che la lotta fra gli Slavi e i Magiari si sia sviluppata nelle file dell'esercito di Radetzky. Conchiude poi l'oratore coll'esprimere il timore che, entrando noi sulle terre lombarde, ci potremmo trovare a fronte un esercito non diviso, ma bensì più disciplinato del nostro (*Rumori di disapprovazione*).

*Montezemolo* sale alla bigoncia, e premette che, nella gravità dei tempi che corrono egli non vede davanti a sè che cittadini; che non fa opposizione alcuna di persone. Chiunque salva la patria, dice egli, abbia la mia riconoscenza; son pronto a porre la mia testa sotto i suoi piedi per elevarlo di più. Dichiarò però che non è inaccessibile a fronte dei vari sistemi politici; non crede che due vie diverse conducono alla stessa meta, e domanda al criterio della nazione, al Parlamento, una migliore direzione della nostra politica. L'oratore rianda quindi le parole del ministro, ammette che possano essere buone le intenzioni, ma non corrispondenti a queste i mezzi; ne sian prova i fatti stessi, riportati nel rendiconto ministeriale. Ma sul passato, dice egli, tiriamo un velo; non abbiamo bisogno di riandare antichi dolori in presenza dei dolori presenti. Osserva poi che il ministeriale rendiconto non accenna al riconoscimento del regno dell'alta Italia; non protesta contro le occupazioni militari di Piacenza e di Parma; contro l'aver l'Austria ricollocato sul trono il grazioso duchino di Modena.

*Pinelli* interrompe l'oratore, e dice avere il ministero protestato contro queste occupazioni militari.

*Perrone*, presidente dei ministri, legge a tal proposito alcuni brani di un suo dispaccio, relativo al blocco di Venezia per parte dell'Austria, ed all'ordine dato alla nostra flotta di recarsi a difendere la gloriosa città; e ciò prima ancora che fosse nota la nuova rivoluzione di Vienna.

*Montezemolo*, ripigliando trova occasione dal dispaccio letto di nuovi rimproveri al ministero. Tutto è buio, esclama poi; era buio ieri, è buio oggi, sarà buio domani come ieri (*Bene! bene!*). Conchiude che, se il ministero non è felice nelle sue vie politiche, non lo è meglio nelle vie amministrative, e qui passa brevemente in rassegna quasi tutti gli atti emanati dal medesimo, e specialmente quelli dell'interno. Termina poi dicendo: Signori ministri, un gran pensiero vi occupa, vi atterrisce; voi avete troppa paura dei repubblicani: date libertà grande e sincera, guarentite l'indipendenza della nazione, e non avrete nulla a temere.

Il vicepresidente chiama il deputato Valiero alla bigoncia, ma l'ora tarda consiglia alla Camera di rimandare la continuazione della discussione al domani.

La seduta è sciolta alle ore 5.